

<i>Editoriale</i>	<b>2</b>	Vigilanza e carità
Edward Schillebeeckx	<b>3</b>	Considerazioni teologiche sull'università cattolica
Carlo Bellò	<b>11</b>	La tradizione nel modernismo italiano
Gianfranco Morra	<b>15</b>	Classe politica, perfettismo e democrazia
Mario Marcolla	<b>19</b>	Testimonianze. L'itinerario filosofico di Felice Balbo
Jacques de Bourbon Busset	<b>24</b>	Documenti. Opinione pubblica e vita internazionale
Adriana Zarri	<b>32</b>	Il latino teologico: soltanto una questione linguistica?
G. R.	<b>35</b>	Ricordo di padre Kolbe
Alessandro Triulzi	<b>36</b>	L'africano disorientato
Giacomo Tasso	<b>38</b>	Enti locali, imposta di famiglia e bilanci
Alfred Weber	<b>41</b>	Corrispondenze. Gli amici-nemici di Bonn
Franco Rizzi	<b>45</b>	Inventario. Come nasce il festival di Sanremo
*	<b>47</b>	Lettere al direttore
Etta Gullick	<b>49</b>	Spiritualità. Le giaculatorie
Joseph Dheilly	<b>51</b>	Teologia. Il miracolo nella Bibbia
Duccio Livi	<b>55</b>	Letteratura. « Dimenticare Palermo » e altri premiati
Emanuele Samek Lodovici	<b>58</b>	Filosofia. Appunto su Marx
Carlo Mongardini	<b>61</b>	Sociologia. Le « Cronache italiane » di Vilfredo Pareto
Floriana Vella	<b>62</b>	Arti figurative. « Dada » ieri, oggi e ...Rosenquist
Marco Garzonio	<b>66</b>	Teatro. Strehler e i giganti
Adriano Bellotto	<b>68</b>	Televisione. Un'occasione per la critica: « I promessi sposi »
Paolo Emilio Carapezza	<b>70</b>	Musica. La musica alluvionata
G. T.	<b>72</b>	Interni. Crisi nell'aria
*	<b>73</b>	Rassegna libri
*	<b>77</b>	Notiziario. Calendario
*	<b>80</b>	Libri ricevuti



*Edward Schillebeeckx, nato ad Anversa nel 1914, è entrato nell'ordine domenicano nel 1934, dopo aver frequentato le scuole superiori presso i Gesuiti di Turnhout. Ha conseguito il dottorato in teologia a Saulchoir ed è stato docente all'Istituto superiore di scienze religiose dell'università di Lovanio. Dal 1957 è professore di dogmatica e di storia della filosofia alla università di Nijmegen, in Olanda. Consigliere teologico dei vescovi olandesi al Concilio, è tra i fondatori della rivista Concilium, di cui dirige la sezione di teologia dogmatica.*

*Etta Gullick, di religione anglicana, ha studiato teologia all'università di Oxford, dove è segretaria di un Centro ecumenico per ortodossi, cattolici e anglicani. Insegna geografia all'università di Oxford e sta lavorando ad una traduzione inglese della Regola di Perfezione di Benedetto da Canfield.*



*Gianfranco Morra è nato a Bologna nel 1930. Laureato in filosofia nel 1953, è ordinario di filosofia nei licei, libero docente di filosofia morale (1960) e incaricato di sociologia presso l'università di Bologna. Ha fondato e dirige dal 1962 Ethica, rassegna di filosofia morale.*



*Alfred Weber appartiene alla nuova generazione del giornalismo politico della repubblica federale tedesca. Ha trentaquattro anni ed ha compiuto studi di economia politica e di sociologia all'università di Bonn. Si è acquistato i primi meriti collaborando all'Aachener Nachrichten, il primo giornale che già nel gennaio 1945 presentava caratteristiche democratiche. Il limite e il punto di intersezione tra interessi politici ed economici è diventato per Weber, corrispondente di un gruppo di giornali e riviste europee, l'argomento focale dei suoi scritti.*

# FILOSOFIA

## APPUNTO SU MARX

Non è per i quasi ottanta anni che ci separano da lui che l'opera di Marx ci appare consegnata alla storia, quanto piuttosto per la più importante e fatale errata-corrigge a cui si son dedicati i pensatori venuti dopo di lui i quali, corrosa l'edificio in una serie di fortunati assalti, hanno lasciato in piedi una teoria che solo nei casi più favorevoli si avvicina al cuore dei fenomeni che pretende spiegare.

Max Weber in *Il metodo delle scienze storico-sociali* ha definito l'interpretazione economica della storia « genialmente primitiva », « in qualsiasi senso [non] esauriente in nessun campo dei fenomeni culturali e neppure economici » e in coloro che oggi la abbracciano prova di una « acriticità senza pari ». Schumpeter in *Capitalismo socialismo democrazia*, perfetta *histoire raisonnée* degli apriorismi marxiani, ha osservato nel Marx teorico dell'economia « l'impiego di un apparato analitico (...) sempre insufficiente; troppe conclusioni che non derivano dalle premesse o sono completamente false; errori che, se corretti, modificherebbero i collari essenziali trasformandoli spesso nel loro opposto ». Dahrendorf, in *Classi e conflitti di classe nella società industriale* ha definito la teoria marxista dell'antagonismo progressivamente radicalizzantesi delle classi una « tesi insostenibile » e ha aggiunto che « le tesi semplicistiche di Marx portano a confondere il complesso problema delle classi anziché a chiarirlo ». Böhm Bawerk, sulla cui critica alla teoria classica della corrispondenza valore-lavoro, che serve da fondamento alla teoria marxista del plusvalore, è basata gran parte della visione moderna del processo economico, ha osservato in *Storia e critica delle teorie dell'interesse*, come « la legge del valore [di Marx], in quanto risposta alla questione essenziale

del problema del valore, è contraddetta dai fatti. Nel solo campo nel quale non lo è, essa può forse rispondere a qualcosa, ma non certo alla questione posta ». Keynes mentre si dedicava a distruggere « i fondamenti ricardiani del marxismo » confidava in una lettera a Bernard Shaw di non trovare nelle opere di Marx altro che delle « controversie stantie ». Perfino un autore così affascinato da Marx come Herbert Marcuse ha dovuto parlare di « obsolescenza del marxismo ».

Tuttavia l'apogeo, vale a dire il punto di distanza massima da Marx raggiunto dal pensiero contemporaneo non spiega il successo presso una quantità di pensatori non marxisti (Wright Mills, Lévi Strauss, Karl Mannheim ed altri) della sua visione strutturale della totalità sociale. Giusta perciò ci sembra l'esigenza di un discorso che consideri i suoi errori capitali e le sue interpretazioni sbagliate riscattate dalla correttezza fondamentale del metodo. La pubblicazione di un'ottima antologia delle opere di Marx (unitamente a quelle di Engels) fatta dagli Editori Riuniti (1) ci offre il destro appunto per seguire l'idea fondamentale che percorre, senza avere questo o quel difetto isolato, l'intera opera di Marx e che in generale potremmo chiamare: la critica delle ipostasi. Per spiegarla seguiremo lo sviluppo del suo pensiero, implicito nell'arco delle opere; la limitatezza dello spazio ci ha costretto però ad attenerci, nelle citazioni, al criterio della « pars pro toto ».

### LA CRITICA DELLE IPOSTASI

Già nel 1842 nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Marx elaborava la critica al processo di mistificazione di Hegel. Per Hegel, « l'idea reale, lo spirito (...) scinde se stesso nelle due sfere ideali del suo concetto, la famiglia e la società civile ». L'idea è ridotta a soggetto mentre in realtà, dice Marx « famiglia e società civile sono i presupposti dello Stato, sono essi propriamente attivi. Ma nella speculazione diventa il contrario: mentre l'idea è trasformata in soggetto, i soggetti reali, la società civile, la famiglia diventano dei momenti obiettivi dell'idea, *irreali*, allegorici ». Ci troviamo di fronte alla prima formulazione marxiana, che indica come capovolto in Hegel il rapporto tra fatto ed idea e tenta di « rimetterlo in piedi ».

Nei *Manoscritti economici filosofici del 1844* riprendendo il concetto hegeliano di alienazione, Marx compie su di esso la stessa operazione di rovesciamento fatto nella *Critica*. L'alienazione non è il risultato di un processo ideale, come in Hegel, per il quale « il lavoro è volatilizzato in momento dello Spirito » (Adorno, *Aspekte*, in *Drei Studien zu Hegel*). Se è vero — dice Marx — che « il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto, che si è fatto oggettivo: (cioè) è l'oggettivazione del lavoro », il risultato tuttavia di un processo economico reale che espropria l'uomo non nella sua astrattezza, ma nella sua personalità concreta, fa sì che la semplice oggettivazione hegeliana appaia « come perdita e schiavitù dell'oggetto, e l'appropriazione come alienazione ». L'*enttäusern* di Hegel è diventato il *verfeinden* di Marx.

Anche *La sacra famiglia*, scritta tra il 1844 e il 1845 mira a colpire attraverso « Bruno Bauer e consorti » l'apriorismo ipostatizzante di Hegel. « Ciò che noi

combattiamo nella critica baueriana è precisamente la speculazione che si propone in forma di caricatura» e il mistero delle arditèzze baueriane è, dice Marx, la *Fenomenologia* hegeliana, quella « *Fenomenologia* che finisce col porre al posto di tutta la realtà umana il sapere assoluto » (ricordiamo che uno dei migliori interpreti di Marx, Merleau-Ponty, dirà in *Senso e non senso* che « *Il Capitale* è una *Fenomenologia dello Spirito* concreta »).

La critica al carattere mistificatorio della costruzione speculativa ritorna ne *L'ideologia tedesca* (1845-1846). L'opera è ancora una volta un attacco alla dottrina di Hegel, attraverso la concezione degli hegeliani. Di fronte alle « fantasie innocenti e puerili che formano il nucleo della moderna filosofia giovane hegeliana » ai « belati filosofici » di « pecore che si credono lupi », Marx ricorda che « il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi » per cui « la coscienza non può mai essere qualche cosa di diverso dall'essere cosciente e l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita ». « Là dove cessa la speculazione comincia, dice Marx, la scienza reale e positiva; cadono le frasi sulla coscienza e al loro posto deve subentrare il sapere reale ».

## IL RITORNO A HEGEL

Dall'*Ideologia tedesca* si passa alla *Miseria della filosofia* (1847): il signor Proudhon è un « metafisico dell'economia politica » in quanto spiega il movimento storico del processo economico alla maniera hegeliana: tesi, antitesi,

sintesi. Proudhon, dice Marx, procede per astrazioni: « tutti i produttori in *un solo* produttore, tutti i consumatori in *un solo* consumatore » e « a forza di astrarre in questo modo da ogni soggetto tutti i pretesi accidenti... questi metafisici [dell'economia] hanno ragione di dire che le cose di quaggiù sono dei ricami di cui le categorie logiche formano l'ordito ».

Si giunge così alla più matura critica marxiana delle ipostasi; essa è contenuta nella *Introduzione a Per la critica dell'economia politica* (1857). La denuncia della interpolazione surrettizia dell'empiria da parte degli economisti classici entro il puro movimento delle idee, è svolta da Marx nel concetto di « astrazione determinata ». Non si può parlare, dice Marx, di « produzione » e di « capitale » come di concetti di natura universale; gli economisti classici muovono da ciò che è comune a tutte le età per venire più tardi alle differenze, per cui parlano astoricamente di « Capitale » assumendo ipostaticamente come soggetto la sua funzione astratta, lo strumento di produzione; con questo non si rendono conto che il soggetto vero, è *questo* capitale, lo specifico capitale della società borghese, base dell'intero processo produttivo, che in loro è ridotto a *fenomeno* dell'essenza « Capitale ». A questo punto ciò che è delineato nella *Introduzione*, e cioè la determinazione storica della astrazione, è il risultato, o punto fermo della critica marxiana di ogni apriorismo. Essa è l'ideachave che illumina quei concetti o leggi determinate di cui è parola nelle prime due sezioni de *Il Capitale*, ed è al tempo stesso il miglior commento della famosissima undicesima tesi su Feuerbach: « I filosofi hanno soltanto variamente *interpretato* il mondo, adesso si tratta di *cambiarlo* ». Infatti il rovesciamento

della dialettica hegeliana a livello teoretico, si presenta anche come rottura del concetto tradizionale di filosofia; di fronte all'identità hegeliana di storia e ragione, di reale e razionale, di essere e pensiero, di fronte cioè a una filosofia intesa a relazionare i vari elementi della totalità c'è all'opposto in Marx una concentrazione sull'aspetto reale, sul fatto, sulla storia. Da una filosofia come *comprensione*, diciamo seguendo il miglior studioso di Marx in Italia, Del Noce, si passa in Marx a una filosofia come *rivoluzione*. La filosofia è falsa finché è astratta, finché si rinchioda nei concetti e maschera le autentiche relazioni umane. La filosofia deve quindi essere tradotta, realizzata. Appunto per questo ci sembra corretta a questo punto, l'interpretazione di Marx fatta da Lenin, vale a dire il passaggio dall'« algebra della rivoluzione » alla rivoluzione vera. Se il miglior insegnamento del marxismo è, prendendo le parole di Marx, che « la Storia non fa niente » mentre « è l'uomo, l'uomo reale e vivente che fa tutto » (*La sacra famiglia*); se è l'aver mostrato che la storia la fanno gli uomini soggetti di bisogni e di passioni e non le idee, e che il superamento di una situazione storica non è la trascrizione automatica di una dialettica ideale; da questo insegnamento necessariamente discende il carattere essenzialmente unico della politica di Lenin; di una « politica che è insieme filosofia » (Del Noce) nel senso di una politica dedotta necessariamente dalla filosofia. Si manifesta allora l'insuperabile contraddizione a cui vanno incontro coloro che vogliono essere marxisti dopo il fallimento della rivoluzione del 1917. Giacché, se il tema centrale della *Marxismusdiscussion* fino al 1924 era stato la validità delle prognosi economiche di Marx e il problema sulla possibilità o la

urgenza o la indilazionabilità della rivoluzione, il fallimento della estensione di essa, considerata come errore teoretico (in quanto il marxismo come politica non riconosce se non l'aperta smentita dei fatti, e l'errore pratico viene addebitato, come ha detto Del Noce, ad errore teoretico) doveva far ripiegare alla filosofia i marxisti più avvertiti, come Korsch, Lukacs, i quali tenteranno di fondare il marxismo in un modo «antifilosoficamente filosofico» (Kostas Axelos). Infatti, se per Lenin la presa di coscienza della classe operaia è impossibile senza l'edificazione di una coscienza rivoluzionaria, e solo la lotta rivoluzionaria, sotto la guida del partito, può garantirla segnando la rottura di un sistema sociale e della ideologia che lo giustifica, per Lukács (come sarà per Gramsci) la difficoltà storica di Lenin di fare la rivoluzione, diventa difficoltà teoretica. Per Lukács si tratta ormai, di fronte al fallimento della disseminazione della rivoluzione, di far passare il proletariato dalla falsa alla vera coscienza, e a tal fine reintroduce la categoria della totalità di Hegel: «Non è il predominio dei motivi economici — dirà in *Storia e coscienza di classe* — nella spiegazione della storia che distingue in modo decisivo il marxismo dalla scienza borghese, è il punto di vista della totalità».

Alla luce di quanto è stato detto, sembra spiegarsi da una parte la concentrazione dell'attenzione a partire dal 1924 su alcuni aspetti dell'opera di Marx che prima apparivano accessori, dall'altra il ritorno al giovane Marx dei *Manoscritti del 1844* nel tentativo di una autentica comprensione del testo sulla base di concetti filosofici come «alienazione», «reificazione», «rapporto di soggetto-oggetto». Oppure la riesumazione del Marx dei lavori preparatori del Capitale, dei *Manoscritti del 1857* (i famosi *Grundrisse*); i più importanti tra i manoscritti di Marx ha detto Marcuse. La centralità, in questa nuova *Marx-Forschung*, dei manoscritti del 1844 e del 1857 svela il senso paradossale della nuova discussione su Marx (quella per intenderci iniziata dal

Marcuse dei Saggi *Neue Quelle der Grundlegung des his. Materialismus*, del 1932 e di *Über die philosophischen Grundlagen des wirtschaftswissenschaftlichen Arbeitsbegriffs* del 1933) che appare come un nuovo ritorno ad Hegel (si veda ad esempio il postscritto alla edizione inglese di *Ragione e rivoluzione* di Marcuse (2) dove si parla di ritorno alla filosofia di Hegel accentuandone il carattere di negatività rispetto al sussistente.

Ma la autostoricizzazione guadagnata attraverso la problematizzazione del proprio discorso in un nuovo ritorno alla filosofia (si vedano, tra i marxisti moderni, Adam Schaff, Ernst Bloch, Karel Kosik) significa, per l'ironia della storia che capovolge ogni cosa, come diceva Engels, tradire il valore euristico dell'opera di Marx, il suo maggiore pregio: la volontà immediata di cambiare il mondo; poichè rimandando al futuro la rivoluzione, la si rende un sogno da fantasticare. Significa venerare l'icona ma in pratica volgerle le spalle; passare dalla *Marxismusdiskussion* alla *Revision des Marxismus*. Ma di questo parleremo un'altra volta.

Emanuele Samek Lodovici

(1) MARX KARL - ENGELS FRIEDERICH, *Opere scelte* a cura di Luciano Gruppi, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 1292, L. 4000. La ristampa di questa scelta di opere (aldilà del merito editoriale dell'aver riposto nelle mani degli studiosi testi divenuti introvabili) presenta un notevole interesse specifico per la competenza del curatore, i cui pur brevissimi cenni si staccano meritoriamente dal grigiore delle oleografiche introduzioni delle precedenti edizioni. Per avere una idea di quanto detto (a parte un non trascurabile errore per cui a pag. 973 di questa edizione, *Kulturkampf* è tradotto «battaglia per la cultura» invece di «battaglia per la civiltà»), si vedano, tra le tante le osservazioni sullo stile di Marx in *La sacra famiglia*, o l'utile accostamento del termine forza-lavoro (introdotta nella edizione engelsiana del 1891) al termine «lavoro» in *Lavoro salariato e capitale*, o la traduzione, già apparsa in «Critica marxista» dovuta allo stesso Gruppi, del testo engelsiano *La questione contadina in Francia e in Germania*. Rimane però da chiedersi se invece di una ristampa antologica, non sarebbe stato preferibile la ristampa completa di opere non attualmente in circolazione, o addirittura di opere fino ad adesso solo in minima parte tradotte, come i *Grundrisse*.

(2) Bologna, Il Mulino 1966, pp. 486, L. 4.000. C'è da stupirsi che questa tardiva traduzione italiana non abbia accolto il post-scriptum dell'edizione inglese del '54. Il valore del post-scriptum è confermata da *The one-dimensional Man*, Routledge and Kegan, London, 1964.

## CULTURA E POLITICA

Un gruppo di docenti universitari ed esperti in vari settori della ricerca scientifica si è raccolto intorno ad una nuova rivista — *Cultura e politica* (Abete editore, Roma) — nell'intento di contribuire «al superamento delle difficoltà di una attuale cultura cristiana, che vuole aprirsi sulla realtà sociale italiana, pronta a cogliere i suggerimenti scaturiti da altre interpretazioni della storia». Nel primo numero della rivista è da segnalare una tavola rotonda sul rapporto tra «Il Cristianesimo e le ideologie»: aperto da una introduzione di Prini, al dibattito hanno partecipato Giorgio Braga, Sofia Vanni Rovighi, Angelo Marchesi, Gustavo Bontadini, Gianni Vattimo, Germano Pattaro, Enrico Nicoletti. Nel corso del dibattito è stata sottoposta a critica la definizione primaria di ideologia («apparato concettuale che esprime, interpreta e giustifica i bisogni e le aspirazioni collettive di un gruppo, ai fini di istituire o di mantenere o di modificare un certo sistema di rapporti sia tra membri del gruppo sia tra questo ed altri gruppi»), perchè in tal modo si evidenzia solo l'accezione sociologica del concetto; mentre, nel tentare di definire l'ideologia, non si può prescindere da una dimensione filosofica.

Unanime, invece, è stata la convergenza sulla tesi che il cristianesimo non è una ideologia, perchè il messaggio evangelico — ha osservato la Vanni Rovighi — «si presenta come la via di salvezza per tutti gli uomini di tutti i tempi, mentre le ideologie sono relative ad una situazione». Di qui, il superamento del principio etnocentrico, la autonomia del profano, il non gravare la Chiesa di compiti temporalistici che altre sedi devono responsabilmente assumere.

Un tema così complesso non poteva certo esaurirsi in un solo incontro, e giustamente è stata rilevata l'opportunità di insistere nell'indagine, approfondendo anche gli strumenti metodologici per una più acuta penetrazione del problema. E l'influenza che il messaggio cristiano ha esercitato sulle ideologie, aspetto del tutto negletto dai partecipanti, potrebbe essere un'ottima continuazione di questa tavola rotonda. L'esperienza storica, infatti, rivela che molte ideologie hanno saccheggiato il patrimonio delle idee cristiane e di esse si sono alimentate, sia pure mistificandole e strumentalizzandole per fini mondani.

M. D. P.